

FORSE POTRÀ NASCERE UNA CONSAPEVOLEZZA PRIMA
SOTTOVALUTATA. FORSE NON TUTTO È STATO VANO.

LA TEORIA DELLE CENTO SCIMMIE

GIOVANNA MULAS



ROMANZO



Un romanzo di
Giovanna Mulas

La teoria delle cento Scimmie



LA TEORIA DELLE CENTO SCIMMIE

Autore: **Giovanna Mulas**

ISBN 978-88-6660-314-6

© **CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it
info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **maggio 2019**

Impostazione grafica e progetto copertina: ©**CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**

(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)



Collana: **GREEN**

Editing a cura di: **Giulia Pretta**

Editore e direttore editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

***Ai miei figli
e a tutti i figli del Domani:***
*che possiate apprendere a camminare
fino ai confini della Terra,
a scoprire ciò che sta sotto il profumo della lavanda.*

A mio marito Gabriel
Approdo di questa mia traviata esistenza.

*E come sempre e per sempre
grazie a Te, Lettore.*

*“L'intera storia della scienza
è stata la graduale realizzazione che gli eventi
non accadono in maniera arbitraria,
ma riflettono un certo ordine nascosto,
che potrebbe essere o non essere ispirato divinamente”.*

(Steven Hawking, ‘A Brief History of Time’)

*“Quando non sei in grado di combattere
abbraccia il tuo nemico.
Se ha le braccia intorno a te
non può puntarti contro il fucile.”*

(Citazione Zen)

*“La vera follia è fare finta di essere felici,
fare finta che il modo in cui ti vanno le cose sia il modo
in cui devono andare per il resto della tua vita,
tutti i desideri, le speranze, tutte le gioie,
le emozioni e le passioni che la vita ti ha tolto
sono lì davanti a te,
puoi riprenderti tutto!”*

(dal film Mr. Beaver)

Prologo

Odiare o subire indifferenti, sostenere con rabbia, pura gioia; comunque *umani*, sentire le passioni nel sangue ch  di questo e anche per questo Siamo *Qui, Ora*.

Forse un uomo, OGNI uomo, dovrebbe studiare gi  dalle scuole primarie la vanit  di ci  che appare pieno, la pienezza di ci  che appare vuoto; ch  ognuno cammina sulle impronte dei suoi predecessori in uno spazio dove il tempo conosciuto solo all'uomo non esiste, s  esiste un eterno che non conosce cambiamenti, e la legge che   stata   la stessa nostra.

Qui, Ora, consapevoli che il muro pi  vigoroso, l'eretto con amore e per un bene comune, prima o poi presenta la sua crepa, dove nidificano le serpi del dolore. La storia umana   iniziata e si   evoluta,   riportato, con atti anche estremi di *disobbedienza*.

Il disagio di essere uomini non lo proviamo solo in certi fragorosi terminali della vita, ma anche in situazioni marginali; come di fronte alla meschinit  di certe esistenze in societ  dove i valori sono andati perduti; dove sterili opinioni di ciechi vedenti prolungano l'ignominia di una impossibilit  cosciente della vera vita. Non tutti siamo responsabili delle vittime, ma tutti lo siamo davanti alle vittime; comunque in ginocchio dinanzi alla Storia.

E avviene che, come bestie, si latra, ci si contorce, ci si turba, si fa catarsi da uomini e soltanto, *soltanto*, per tentare di alleviare l'impotenza di esistere; la paura di un mondo al quale apparteniamo, ma che mai ci   appartenuto.

Raccontano che il mondo   stato cos ; *prima...era cos *.

Nel buio,   ardente e fitto il vento che alita i budelli. Spasima come un gatto in amore, valica i cunicoli e, tra gli anfratti, riporta voci altre, nuove: si dice siano echi lontani di chi   venuto.

Spesso faccio un sogno. Le mie sorelle ne ridono; dicono che sono strana, comunque diversa. Forse tutto questo, il sogno intendendo, significher  qualcosa d'importante prima o poi, per il mio destino, o forse per quello della nostra Gente.

Il mio nome   Una, sono nata durante le pellegrinazioni all'Est della roccia rossa, duemilaeseicentoquaranta cicli dopo

la caduta nella Cavità. Un antico poema persiano racconta che gli uccelli, venendo a conoscere lo splendore del “Simurgh”, lo eleggono Re e si accordano per cercarlo. Soltanto in trenta sopravvivono al lungo viaggio e, raggiungendo la sua montagna, si accorgono di essere un’unica entità col Simurgh.

Simurgh, simbolo sufico dell’unione col divino, in persiano significa “trenta uccelli”. Dalle Anziane ho appreso che, prima di cambiare *un* mondo, si deve comprendere di esserne tutti parte, e parti uguali.

Pure so che non ci si può fermare a lungo ai margini dell’inferno per spiare il fondo perché prima o poi, *prima o poi*, ci si cade dentro. E con certi fantasmi siamo comunque destinati a convivere.

Non è possibile, soli, piegare la realtà al nostro volere: si può giungere alla verità considerando che la realtà può non essere come la vediamo o pensiamo; saggezza sta nell’accettare che siamo noi, a doverci adeguare alla realtà. A volte mi domando come sia possibile vedere nei sogni, nonostante il quotidiano buio. La Maestra dice che tutto vive nel nostro sangue: quanti hanno vissuto come ciò che verrà; perché tutto, nel mondo, è già avvenuto, cambiano solo i protagonisti della storia.

Libero arbitrio? Sì, può darsi; ma solo fino a quando non si rischia di mettere disordine nei piani dell’universo.

Cambiò, il mondo cambiò quando in pochi fecero un *bene* inteso soltanto da loro e per loro.

Dicevo dei sogni: esiste davvero un confine tra sogno e reale conosciuto, oppure siamo noi ad erigere muri alti come montagne, nei sogni come nella realtà, soltanto per separarci da uomini come noi?

Siamo noi, a cercare barriere sempre e ovunque, per sentirci più sicuri?

Le Anziane cantano fronde di quercia, lungo il ciglio del sentiero che correva il monte maestoso. Dilatavano verso l’orizzonte, quando pronto a partorire l’autunno: era fogliame come arabeschi dorati e a volte ocre, erano vene sottili, riparo di dee.

Uno strapiombo pungeva l’occhio del pellegrino, sulla destra di colline a seno di donna: ci si poteva giungere procedendo pi-

gramente a piedi e in fila indiana, serpeggiando un valico sospeso tra le nuvole per un filo di terra appena, in salita. Lo sguardo doveva viaggiare avanti, per non lasciar affogare nell'abisso. Il varco, a un punto preciso, cadeva verticale: ripido, ammaestrato dall'arroganza delle intemperie; rotto, in eternità distratte, dallo spuntone di qualche macigno solerte, infagottato di erbe rade e muschio anche in buona stagione.

Era in quel punto che nidificava la grande aquila; quella a cui si domandava consiglio, come pure alla talpa.

«Sola e senza il nido dovrà volare l'aquila verso il sole» racconta Utòpia.

«La grande aquila indica il cammino per la conoscenza mediata, astratta di quell'abisso che è l'esistere.

Eppure, dell'abisso domanderemo alla talpa; profonda, legata ai sensi e forse più vicina alla Verità. Noi siamo talpe, figlie mie, con l'anima di un'aquila pronta a sanguinare, pur di essere libera.»

È scritto che presso la dimora dell'aquila stava la fine della terra, perciò del mondo conosciuto. Soltanto i sapienti avrebbero rinvenuto il grande portale di pietra in mezzo al niente. Vallicarlo avrebbe significato meritare di *essere stato* quindi di essere ancora, di fruire dell'intera conoscenza dei Tempi.

«Quando il Sommo sacerdozio smise di esistere, quando tutti gli oracoli del mondo tacquero perché a parlare furono le macchine attraverso la bocca del più popolare tra gli uomini, quando l'Arca andò perduta, il Santuario profanato e i Templi del mondo distrutti per sempre; i misteri degli uomini che non erano più tracciati su oro e carte preziose vennero raffigurati sulle pareti interne della caverna che ci protegge. Nove pilastri son disposti nelle nove direzioni del mondo, si dice; in linee rette, tre in ogni direzione e uno al centro. Questi tre punti disposti in quadrato fanno nove, che in realtà non sono che otto. Sono i troni del sacro: nove, come le forze che sorreggono il sistema di manifestazione d'ogni Forma, e il loro itinerario al suo interno.»

Si riporta di un mondo di stagioni discordi, con voli di passeri e odore di farina di grano lavorata dagli umili, di luci, colori.

Quando i grandi capi toccavano l'età avanzata o un punto irrecuperabile di malattia, si allontanavano dalla comunità accompagnati dal figlio maggiore o da Colui eletto come tale dal vecchio.

Era ammantato di puro bianco il vecchio, come la verità. L'erede lo trascinava lungo il percorso, caricandolo sulla schiena per giorni. *«L'essere umano è stato chiamato compendio dell'universo, poiché racchiude in se stesso quanto appare separato nel mondo»* racconta Utòpia, saggia tra le sagge.

«Nulla abbiamo bisogno di ghermire all'esterno: è necessario accrescere ciò che custodiamo velato dentro e portare alla luce, distinti, ognuno dei nostri elementi.

Il fermento è l'Anima e il nostro corpo, senza il fermento, è nulla. Sappiate anche, che sono fermento soltanto il Sole e la Luna, ossia l'oro e l'argento, appropriati a questi pianeti. Così come il Sole e la Luna, è scritto, dominano sopra gli altri pianeti, allo stesso modo corpo e anima reggono sul Tutto conosciuto. Se non monderete il corpo e non lo farete bianco, ed in esso non metterete l'anima, non avrete realizzata cosa alcuna in questo esistere.

È nell'ora della congiunzione che si vedranno le massime meraviglie: tutti i colori appariranno e per reiterarsi; tanti, che mai possiamo concepire.»

L'anziano, mentre il figlio incedeva verso l'ultimo pilastro, si guardava attorno e forse piangeva o forse no; come suo padre prima, e prima suo nonno, e prima di ogni tempo conosciuto: come prima, tutti, avevano fatto.

Gesticola stanco, dice quanto non ha già pronunziato e che nell'ultimo viaggio trova risposta.

I due e non più di due di Utòpia, Dualità del e nell'uomo, il bene ed il male in ognuno di noi?

I pellegrini consumano la via che condurrà all'evoluzione: l'annullamento del portato, la maturazione del portatore.

Sediamo in cerchio, mentre la saggia rivela. Le punte dei piedi nudi sono unite e i palmi delle mani intrecciati, i capelli assolti, fino alle scapole.

Salmodiamo, gli occhi sbarrati nello sconfinato che ci benda: alziamo le braccia ciondolando, e siamo onda, e siamo spuma.

Fulmine che è già tempesta: tu cominci dove io finisco; il tuo dolore è il mio, così la mia gioia. Fremiamo, e l'incenso inventa volute e fragranze; cenere che rimpatria alla terra che l'ha partorito. Durante tre ronde anche noi, come il vecchio e il figlio, beviamo pura acqua sorgiva; tutte dalla stessa coppa di legno: è il rito che rappresenta i cicli dell'esistenza.

*Il primo sorso è amaro come la vita,
il secondo è dolce come l'amore.*

Il Re e l'erede attraversano la montagna sacra; ogni fonte che spilla dalla pietra grezza è lo spirito buono che *sveglia* l'eremita. Per i due rappresenta momento di pausa e ulteriore riflessione: bere l'acqua (*tornare all'acqua*) è battezzarsi al destino; accettarlo anche senza comprenderlo, abbandonarsi evitando ulteriore, forse sterile battaglia.

È barca troppo piccola per vincere la tempesta, ma pronta ad assecondare il vento.

In accettazione ora che, al Re stanco, non più rabbia e passione tengono le membra all'erta, ma la consapevolezza.

Incespicando si giunge all'ultimo pilastro. È la fine dello strapiombo; la punta della discontinua sommità.

Il percorso cessa, e il Re volge un'ultima occhiata al figlio eletto.

«Se di sangue e anima sei fatto, gli stessi miei, devi buttarmi di sotto.

Finiscimi!» ordina.

E l'angelo durante il suo volo forse gridava.

Ma sono certa di no.

Noi, tenendoci per mano, tremiamo.

«Nulla può essere costruito o modificato senza aver prima distrutto la forma precedente» conclude Utòpia.

«Ma non temete: ciò che è sopra è ciò che è sotto, e ciò che è sotto è ciò che è sopra; sempre.»

La corrente striscia per le pareti, le grosse radici vibrano; fanno l'amore senza invadersi, sono flauti.

Ho appreso che non deve esistere il "cercare di essere meglio di"; l'ambizione che ha portato nube e devastazione, *fuori*. Da un unico pezzo di radice sappiamo ricavare tante parti uguali

quante siamo noi, qui. Ognuna, tramite il suo pezzo, potrà suonare esclusivamente una nota e sempre la stessa che, presa sola, apparirà sgraziata; un lungo, o intermittente, insensato fischio. Ma che unita alle note degli altri creerà la melodia.

Tutti noi siamo uguali davanti alla musica e creandola; tutti uguali innanzi a tutti... nessuno di noi potrebbe vivere senza gli altri: suoni unici, eppure uniti.

Non ho mai visto il mare, tuttavia nel mio sogno c'è. Nuoto in uno spicchio di acqua dentro un altro mare più grande, qualcuno potrebbe paragonarlo ad una cellula dei trattati di antica medicina. Voglio sentire il mare *addosso*: mi tuffo e annaspo, perché ho dimenticato come si nuota. Affondo, ma non mi manca l'ossigeno, no.

Mi spaventa la tenebra attorno; è troppa, e l'acqua gelida. M'intimoriscono i recessi tra gli scogli, laddove immagino vadano a parare esseri ostili.

Ma poi, in un lampo di coscienza, quando il mio sentire il mare sconfinava nel temerme il buio; una forza invisibile mi raccoglie dal fondale, mi sospinge veloce su e su, fino alla luce e all'uscita dall'acqua fredda, dall'oscurità.

“Un mare-Dio” lo chiamano le Anziane.

A loro, dell'oceano, venne detto dalle madri, e dalle nonne prima: te lo porti appresso sempre; appena apprendi a parlargli e ad intenderlo come Lui vuole, non soltanto attraverso il timore. Il mare è qualcosa che va Oltre: una malia che ti segue torturandoti. È il ruggire di leoni in corsa; passione e ribellione al Tutto costruito, imposto.

Vedo correre il mare e vedo correre i leoni, scortando il filo di quella cascata in fiamme che è la Via Lattea, la fragranza di eucalyptus affondati tra dune e cespugli di tamarisco.

Correre, nuotare e volare, cadere sfiniti e correre ancora, mentre l'odore della terra si fa più intenso, al calare del sole. Ci ficco le mani, ne sciolgo i grumi.

Quando il vento giunge tra le crepe alte noi arriviamo al terzo sorso; l'ultimo e il più soave, si dice.

Come la morte.

Una mattina tranquilla

Igraffiti più o meno leggibili, disseminati lungo i muri della metropolitana, illustravano quella mattina come uguale alle altre. L'aria era calda, si avvicinava un'estate che gli esperti avevano già profetizzato

«TOOORRIDA, AMICI DI RADIO SIIIIIR JUSTIN...AVETE SENTITO BENE: SARA' UN'ESTATE TUUUTTA DA GODERE!!! IN ME-XI-CO, ME VOY IN ME-XI-CO!

E ORA PASSO IL MICROFONO AL VERO ESPERTO DI CIELI STELLATI, IL PIÚ SERIO CHE IO CONOSCA! IL VOSTRO AMATISSIMO COLONNELLO KRANTZ!

COME SE LA PASSA OGGI, COLONNELLO? I BIKINI FINALMENTE IN SPIAGGIA, PER COLORARE I SOGNI DI NOI COMUNI MORTALI...MA NON I SUOI. LASAPPIAMO SPOSATO E CON PROLE, NEEVVVEEROOO?»

«Aah. Sì, Justin: felicemente sposato con Loredana, abbiamo due figli e uno in arrivo.»

«UNA SPETTACOLARE ITALIANA HA PORTATO IL NOSTRO COLONNELLO KRANTZ ALL'ALTARE... QUANTI ANNI FA?»

«Dieci anni a settembre.»

«OOOHHMMMIODDDIOOOO! CI VUOLE CORAGGIO, RAGAZZI MIEI...PEDRO ALLA CONSOLLE, DALL'ALTRA PARTE DEL VETRO, CI FISSA LET-TE-RAL-MEN-TE TERRO-RIZZATO...COGLI L'ESEMPIO, PEDRITO! SAPPIATE CHE IL NOSTRO PEDRO È FIDANZATO DA BEN... QUANTI ESATTAMENTE? QUINDICI? QUINDICI ANNI! MAMMA MIA! OKAY, OKAY, TAGLIO. VADA COLONNELLO: CHE TEMPO CI ASPETTA?»

«Grazie, Justin.

Sì, dici bene ai nostri cari ascoltatori: bikini e spiagge. Ieri parlavamo dell'effetto serra e il gravissimo problema del surriscaldamento globale; l'effetto serra negli ultimi decenni si è intensificato notevolmente poiché sono aumentate in modo